

XXVI VALCAMONICA SYMPOSIUM 2015

Capo di Ponte (Bs) ITALY
September 9 to 12, 2015

PROSPECTS FOR THE PREHISTORIC ART RESEARCH
50 years since the founding of Centro Camuno

PROSPETTIVE SULLA RICERCA DELL'ARTE PREISTORICA
a 50 anni dalla fondazione del Centro Camuno



*Centro Camuno
di Studi Preistorici*

Proceedings

PROSPECTS FOR THE PREHISTORIC ART RESEARCH 50 years since the founding of Centro Camuno

PROSPETTIVE SULLA RICERCA DELL'ARTE PREISTORICA a 50 anni dalla fondazione del Centro Camuno

Proceedings of the XXVI Valcamonica Symposium, September 9 to 12, 2015
Atti del XXVI Valcamonica Symposium, 9 - 12 Settembre 2015

I Edizione multilingua, Edizioni del Centro (Capo di Ponte)
ISBN 9788886621465

© 2015 by Centro Camuno di Studi Preistorici, Capo di Ponte

All rights are reserved. No copying. Reviews can reproduce short citations and no more than two illustrations. All other reproduction, in any language and in any form is prohibited. Approval shall be granted only by the copyright holder, in writing. Unless otherwise stated, illustrations of articles have been provided by the Archive of CCSP or by the respective authors. The ideas expressed by the authors do not necessarily represent the views of the Editorial Board. Likewise, the illustrations provided by the authors are published under their own responsibility.

Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata. Recensioni possono riprodurre brevi citazioni e non più di due illustrazioni. Ogni altra riproduzione, in qualsiasi lingua e in qualsiasi forma, è riservata. Autorizzazioni sono concesse solo per iscritto ed esclusivamente dal detentore del copyright. Salvo diversa indicazione, le illustrazioni di articoli sono stati forniti dall'Archivio di CCSP o dai rispettivi autori. Le idee espresse dagli autori non rappresentano necessariamente le opinioni del Comitato di Redazione. Allo stesso modo, le illustrazioni fornite dagli autori sono pubblicati sotto la loro responsabilità.

International Scientific Committee / Comitato Scientifico Internazionale:

Ulf Bertilsson, Director of Swedish Rock Art Research Archives, University of Göteborgs, Sweden

Tino Bino, Catholic University of Brescia, Italy

Filippo Maria Gambari, Archaeological Superintendent of Lombardy, Milan, Italy

Raffaele de Marinis, University of Milan, Italy

Annaluisa Pedrotti, University of Trento, Italy

Cesare Ravazzi, CNR - IDPA, Laboratory of Palynology and Palaeoecology, Research Group Vegetation, Climate and Human Stratigraphy, Milan, Italy

Mila Simões de Abreu, University of Trás-os-Montes and Alto Douro (UTAD), Vila Real, Portugal

Edited by / A cura di: Federico Troletti (CCSP / University of Trento, Italy)

Editing / Redazione: Federico Troletti, Valeria Damioli

Tranlated / Traduzioni: William J. Costello, Valeria Damioli, Ludwig Jaffe, Federico Troletti

Layout and Graphic Design / Impaginazione e grafica: Valeria Damioli

Printed in September 2015 by Press Up s.r.l.

Finito di stampare in Settembre 2015, presso Press Up s.r.l.



EDIZIONI DEL CENTRO

Via Marconi, 7

25044 Capo di Ponte (BS) - ITALY

tel. +39 0364 42091

email info@ccsp.it - www.ccsp.it



*Centro Camuno
di Studi Preistorici*

XXVI VALCAMONICA SYMPOSIUM 2015
PROSPECTS FOR THE PREHISTORIC ART RESEARCH
50 years since the founding of Centro Camuno
PROSPETTIVE SULLA RICERCA DELL'ARTE PREISTORICA
a 50 anni dalla fondazione del Centro Camuno

Under the auspices and the participation of / *Con il patrocinio e la partecipazione di*



With the support of / *Con il sostegno di*

Banca Valle Camonica (Gruppo UBI Banca)
SIAS Segnaletica Stradale s.p.a., Esine



GESTIONE, CONSERVAZIONE E RICERCA NELLA RISERVA NATURALE DI CETO, CIMBERGO E PASPARDO IN VALLE CAMONICA, IL PARCO ARCHEOLOGICO PIÙ VASTO DEL SITO UNESCO N. 94

Federico Troletti * e Tiziana Cittadini **

SUMMARY

The article examines the handling of the rock-art site in the Ceto, Cimbergo and Paspardo Reserve. The site represents an example of a archaeological park open to the public where research continues using archaeological survey campaigns on the engraved rocks. An attentive eye is turned to other sectors like handling tourism and didactics, musealisation, preservation and evaluation of archeological and ethnographic heritage.

RIASSUNTO

L'articolo prende in esame la gestione del sito con arte rupestre della Riserva di Ceto, Cimbergo e Paspardo. Il sito rappresenta un esempio di un parco archeologico aperto al pubblico dove si continua a fare ricerca con campagne di indagine sulle rocce incise. Un occhio di attenzione è rivolto ad altri settori come la gestione turistica e la didattica, la musealizzazione, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio archeologico ed etnografico.

INQUADRAMENTO GIURIDICO E AZIONI DI GESTIONE

La Riserva Naturale di Ceto, Cimbergo e Paspardo è il parco archeologico più vasto del Sito Unesco n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica. Istituita dalla Regione Lombardia nel 1988¹ (D.C.R. IV/938, 1988) su indicazione delle amministrazioni comunali di Ceto Cimbergo e Paspardo e del Centro Camuno di Studi Preistorici, tutela una vasta area su cui gravano una serie di rilevanze archeologiche e ambientali estremamente varie e composite che testimoniano l'evoluzione dell'ambiente alpino e la complessa interazione uomo-territorio, dal Mesolitico ad oggi.

La gestione è affidata all'Ente di diritto pubblico Riserva naturale incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo, amministrato da due organi: la Comunità della Riserva, presieduta dai sindaci (o loro delegati) dei tre comuni, e dal Consiglio di Gestione, composto di cinque membri tra i quali un rappresentante della Regione Lombardia. Da statuto, la Soprintendenza scientifica è affidata al Centro Camuno di Studi Preistorici che nomina il Direttore². La Comunità della Riserva è un modello di cooperazione tra tre piccoli comuni montani - Ceto, Cimbergo, Paspardo - consorziati per meglio sfruttare le poche risorse economiche, ridurre i

costi, organizzare i servizi e salvaguardare il proprio patrimonio etnografico, archeologico e architettonico.

Il modello gestionale-organizzativo e il piano per la ricerca hanno dovuto confrontarsi con una serie di potenzialità e criticità fra loro correlate: da un lato, la vastità del territorio sottoposto a tutela³, dall'altro, l'estrema varietà dei fenomeni antropici (arte rupestre di epoca preistorica e storica, siti archeologici, nuclei abitativi, oggi abbandonati, di interesse etnografico).

La complessità dell'area ha necessariamente portato all'individuazione di alcune priorità negli interventi: prima fra tutti la conservazione e la salvaguardia dei patrimoni culturali, storici, etnografici e naturalistici. Si sono quindi individuate le connessioni tra i vari fenomeni (naturali, ambientali, antropici) nel tempo e nello spazio, si sono studiati i fenomeni antropici nella loro complessità (con particolare riferimento all'evoluzione dell'uso del territorio nel tempo), si sono elaborati nuovi modelli di fruizione del territorio che non pregiudicassero le attività umane e alcune forme di sfruttamento del territorio collegate alla microeconomia locale ancora persistente in alcune zone. A tal fine si è provveduto alla zonizzazione della riserva e all'individuazione delle attività antropiche compatibili con

* Università degli Studi di Trento; Centro Camuno di Studi Preistorici, Capo di Ponte (Italy), federico.troletti@unitn.it

** Direttore Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo; Centro Camuno di Studi Preistorici, Capo di Ponte (Italy), tiziana.cittadini@ccsp.it

1 Nel 1983 veniva istituito il Parco delle Foppe di Nadro (LR 86/83) e già nel 1977 l'area veniva segnalata come biotopo.

2 L'Ente gestore lavora in sinergia con gli Enti pubblici locali al fine di ottimizzare le risorse umane e coordinare i servizi. Particolarmente stretta e proficua è la collaborazione con il Centro Camuno di Studi Preistorici che ha la soprintendenza scientifica della Riserva, coordina la ricerca, gestisce la banca dati e fornisce i servizi di informazione medio-alti.

3 290 ettari, distribuiti fra i 360 e i 1000 m slm caratterizzato da formazioni geomorfologiche peculiari, un ricco patrimonio boschivo, una viabilità interna complessa e pluristratificata.

la conservazione dei patrimoni culturali, arrivando alla definizione un modello gestionale che garantisca un sano equilibrio fra le necessità di conservazione e lo sviluppo economico dell'area.

Per tradurre questi assunti di base in proposte concrete, si è reso necessario uno studio capillare di tutte le emergenze, una loro precisa collocazione sul territorio e un'analisi della stratificazione temporale. Una particolare attenzione è stata dedicata alla localizzazione delle emergenze archeologiche (rocce incise, ripari sottoroccia e contesti archeologici), degli insediamenti (di interesse etnografico e storico), alla viabilità storica, alla consistenza della realtà vegetazionale studiata nella sua evoluzione storica. Ad esempio, lo studio di parte del catasto ha permesso di ricostruire i diversi usi del suolo e il passaggio da aree coltivate a bosco spontaneo o di impianto (TROLETTI 2013).

Si sono quindi monitorati tutti questi contesti, creando una cartografia georeferenziata che ora si intende elaborare in un modello GIS che illustri l'evoluzione del territorio nei millenni sia in relazione ai fenomeni spontanei sia per quelli antropici. Questi dati, in parte ancora in fase di raccolta, dovranno essere integrati con i risultati delle analisi polliniche che permetteranno di fare il punto sulle diverse fasi climatiche che hanno interessato la Riserva.

La Riserva si trova ogni anno a suddividere i suoi fondi tra la ricerca, la manutenzione, il supporto alla didattica, gli eventi culturali e divulgativi.

LO STUDIO E LA RICERCA

Una delle massime priorità della Riserva è lo studio dell'arte rupestre. Ogni anno sono ospitati due *recording fieldwork* condotti dall'équipe del Centro Camuno di Studi Preistorici e dalla Cooperativa archeologica Le orme dell'uomo. Alcune rocce sono state studiate grazie all'assegnazione di tesi di laurea⁴.

L'arte rupestre della Riserva è stata studiata già negli anni '30, quando Giovanni Marro e Raffaello Battaglia indagarono le aree di Campanine, Paspardo e Zurla (GASTALDI 2009; MARRETTA 2009, pp. 22-28). L'area di Foppe di Nadro, oggi cuore delle visite turistiche, fu portata all'interesse del mondo accademico solo nel 1956, grazie a Emmanuele Suss e soprattutto a Emmanuel Anati e al Centro Camuno che ha condotto campagne sistematiche di documentazione a partire dagli anni '70 (MARRETTA 2009, pp. 58-64).

Ad oggi sono state individuate oltre 500 rocce, distribuite in venti località. Questa prima catalogazione è stata il punto di partenza del recente monitoraggio dell'arte rupestre della Valle Camonica promosso dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia (RUGGIERO, POGGIANI KELLER 2015).

Nel 2009 è stato pubblicato il *corpus* delle rocce incise a Campanine di Cimbergo. Il volume dal titolo "*Lucus rupestris*"⁵ propone un catalogo di tutte le rocce, il

computo delle figure e un corredo di saggi di approfondimento sull'iconografia dell'area e un'attenta analisi cronologica. Certamente la ricerca deve proseguire perché non è da intendersi terminata; la pubblicazione integrale di un'area è il punto di partenza affinché i ricercatori possano avere la possibilità di utilizzare il *corpus* integrale per i propri studi. Sempre per la sola area di Campanine è stata condotta un'indagine sulla toponomastica per comprendere il sito e il rapporto, almeno in epoca storica, tra le incisioni rupestri, la frequentazione umana e le attività lavorative (TROLETTI 2013). In questa zona, infatti, vi è la più grande concentrazione di incisioni di epoca storica della Valle Camonica e proprio su questo periodo si sono concentrati degli studi specifici che hanno promosso, di conseguenza, anche la valorizzazione delle incisioni di epoca tardo medioevale e moderna (GASTALDI, TROLETTI 2009).

Attualmente ci si propone di pubblicare allo stesso modo la località di Foppe di Nadro che conta 80 rocce istoriate solo parzialmente documentate e rilevate, cui si aggiungono nove siti archeologici (di cui 6 già scavati) che possono chiarire il tipo di uso del territorio nella Preistoria.

Resta tuttavia ancora un grande numero di rocce prive di documentazione, alcune delle quali segnalate negli anni '70 e '80 e oggi non più individuabili, forse ricoperte dal terriccio o inghiottite dalla vegetazione.

Alcune aree più circoscritte di Paspardo sono state studiate e pubblicate in forma di saggio⁶, mentre la Cooperativa archeologica "Le orme dell'uomo" ha quasi ultimato i lavori di documentazione dell'area chiamata "Bial do le Scale", di cui si auspica una prossima pubblicazione.

Possiamo quindi affermare che la documentazione completa delle rocce con arte rupestre richiederà ancora alcuni decenni di attività anche se l'ausilio di nuove tecnologie fotografiche e di restituzione tridimensionale, attualmente ancora in fase di sperimentazione, potrebbe accelerare notevolmente i tempi.

Un'altra indagine archeologica condotta dalla Riserva in collaborazione con il dott. Andrea Breda (SBAL) è stata lo scavo archeologico della Rocca di Cimbergo dove sono venute alla luce varie strutture murarie, alcuni resti di affreschi e sporadiche incisioni rupestri. Il sito è stato consolidato e musealizzato per la visita turistica; è in previsione la realizzazione di un piccolo museo per esporre i reperti provenienti dallo scavo.

Lo studio nella Riserva deve anche considerare le emergenze architettoniche, i segni della devozione popolare con immagini dipinte, le chiese, le costruzioni civili di difesa e l'ambiente.

Si capisce quindi che le professionalità e le discipline coinvolte sono molteplici. Purtroppo questa diversificazione, seppur sempre integrata in *équipe*, unita alla vastità dell'area e al numero di reperti, costringe a fare delle scelte di priorità perché si deve far fronte al re-

4 Si rimanda in bibliografia generale una serie di laureati che hanno svolto la loro dissertazione finale studiando le rocce della Riserva. La lista è solo a titolo esplicativo e non esaustivo in quanto non era possibile in questa sede offrire la bibliografia generale dell'area.

5 SANSONI, GAVALDO 2009, il volume è in realtà una miscellanea di studi dove hanno in realtà contribuito vari ricercatori.

6 Si veda ad esempio la pubblicazione del sito di Dos Sottolajolo (ABREU, FOSSATI, JAFFE 1988).

perimento dei fondi necessari alle varie attività. Si è quindi costretti a scegliere delle aree su cui concentrare lo studio e procedere a tappe in base alle coperture economiche.

LA GESTIONE ECONOMICA E LA FRUIZIONE TURISTICA

Da 25 anni la Riserva ha un proprio piano di gestione⁷ che norma l'uso del territorio individuando le aree destinate alle attività agricole, al pascolo, allo sfruttamento forestale e le aree di tutela del patrimonio ambientale e culturale. Il piano di gestione definisce le necessità e le infrastrutture relative ai singoli settori per una loro corretta fruizione.

La riserva ha numerose aree aperte al pubblico, altre sono volutamente interdette per motivazioni di vario ordine (CITTADINI 2009, p. 118). I settori aperti alla visita turistica consentono, in poche ore o più giorni, di prendere visione dei molteplici aspetti della Riserva: i sentieri sono segnalati, la pannellonistica riporta le norme di comportamento e il regolamento interno, e i punti di maggiore interesse sono affiancati da grafiche esplicative.

La conduzione ordinaria è affidata a una società esterna individuata con bando di gara ogni cinque anni: il vincitore trattiene i proventi della vendita dei biglietti d'ingresso e quelli derivanti dai servizi culturali prestati (*in primis* dai servizi didattici), garantisce l'apertura e la manutenzione ordinaria⁸, i servizi di custodia, pulizia, biglietteria, informazione al pubblico e promozione turistica⁹.

L'incentivazione dell'attività didattica all'interno della Riserva è una delle priorità dell'Ente gestore che ha predisposto spazi adeguati allestendo un'esposizione permanente negli spazi del Museo didattico di Nadro (recentemente rinnovato e dotato di postazioni multimediali), uno spazio dedicato ai laboratori e all'educazione ambientale nell'edificio prospiciente¹⁰ e un'area didattica all'interno del circuito di visita di Foppe di Nadro¹¹.

L'ente gestore ha provveduto all'acquisizione e al restauro di tre cascate in località Figna convertite in casevacanza e dell'ex-convento a Nadro ora restaurato e convertito in foresteria. Anche questo patrimonio immobiliare è affittato a una società esterna, garantendo un piccolo, ma costante, introito per l'ente.

CONSERVAZIONE E ALCUNE RIFLESSIONI SUL RESTAURO DELL'ARTE RUPESTRE

La conservazione attuata dalla Riserva è in linea con quanto definito dal Piano di Gestione del Sito UNESCO n. 94 steso dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia (POGGIANI KELLER, LIBORIO, RUG-

GIERO 2007). La Riserva si limita alla salvaguardia delle rocce da agenti esterni quali caduta di massi e terriccio, pulitura dalle foglie, eliminazione di piante che potrebbero invadere e danneggiare le rocce, costruzione di argini per contenere la terra, sorveglianza. Anche la progettazione di passerelle per i visitatori, oltre a essere recepita come un'attività che favorisce la divulgazione, permettendo una migliore visione delle rocce, è da intendersi come strumento di protezione: in questo modo i turisti, camminando sulle passerelle di legno, sono condotti in un percorso obbligato che evita di calpestare le rocce, ne consegue una salvaguardia dello stato di conservazione (CITTADINI 2009, p. 118). Per quanto concerne le azioni di manutenzione straordinaria, quali integrazioni di pezzi che si sono staccati e pulitura intensiva, la Riserva concorda metodi e tempi di intervento con la Soprintendenza ai Beni Archeologici che è l'ufficio preposto per concedere l'autorizzazione per lavori di questo genere. A tal proposito dobbiamo precisare che non vi sono delle visioni univoche in materia di pulitura e restauro delle rocce. Oltre alle differenze di veduta, che variano da nazione a nazione, pure all'interno dello stesso stato vi sono punti di vista diversi. In estrema sintesi si passa dalla posizione che potremmo definire "interventista", che prevede pulitura e restauri, a una posizione "non interventista" che preferisce lasciare la roccia allo stato naturale. Pure tra chi sostiene la pulitura ordinaria e straordinaria vi sono posizioni diverse: si passa dall'utilizzo di sostanze pulenti della superficie e con l'ausilio di utensili per la rimozione meccanica, a coloro che vedono come unico mezzo di pulitura l'acqua demineralizzata con l'ausilio di pompe di pressione. Per ultimo sono in corso delle ricerche, in questo caso mutate dal settore della conservazione in ambito della storia dell'arte, ossia del materiale lapideo, per utilizzare degli agenti biologici che possano attaccare licheni e alghe. Si potrebbe parlare di un'arma biologica per la distruzione dei parassiti vegetali delle rocce, ma questi metodi sono tuttora molto costosi e quindi non percorribili per le grandi superfici. In Valcamonica si è operato sulle rocce con metodi diversi. Il numero delle puliture e dei restauri è tuttavia esiguo e non si possiede una casistica tale per trarre delle conclusioni sulla validità o meno delle diverse "scuole" di pensiero. Inoltre non si dispone di dati su grande scala e distribuiti nel tempo, vale a dire un monitoraggio a distanza di anni e decenni sulle superfici trattate con i vari metodi. Questa è una delle necessarie conoscenze utili per la valutazione di un restauro secondo l'estetica condivisa dalla scuola italiana. Pur con le limitazioni appena esposte, siamo tuttavia dell'idea che, in attesa di dati più esaustivi e

7 Il piano della Riserva attualmente in vigore è stato approvato dalla G.R. della Lombardia in data 03.11.1992 n. 5/29143, steso dall'arch. Tiziana Cittadini, piano di cui è in corso la revisione.

8 La manutenzione straordinaria resta a carico dell'ente gestore che provvede al reperimento di fondi riassegnati con bando di gara apposti.

9 Parte dei costi dell'attività promozionale sono coperti dall'ente gestore con fondi propri o reperiti grazie a finanziamenti pubblici.

10 Una pregevole casa a corte seicentesca, acquistata e restaurata dall'ente gestore

11 All'ingresso dell'area istoriata, su un leggero pianoro, è allestita un'area di sosta dedicata all'attività didattica con una simulazione di scavo archeologico, la ricostruzione di una capanna neolitica e una casa retica di età del Ferro, uno spazio coperto per ospitare i laboratori didattici.

calibrati nel tempo, l'utilizzo di agenti controllati come del semplice sapone neutro per rimuovere lo sporco e dell'acqua denaturalizzata a bassa pressione possano certamente migliorare le condizioni di pulitura della roccia, incrementare la visibilità delle incisioni e non danneggiare la pietra. Molto più complessa è la questione delle integrazioni e ancor più quella delle fessurazioni. Come è noto, infatti, le piccole fessurazioni sono punti di deposito di acqua, ghiaccio e radici di piccoli arbusti: questi agenti tendono a fessurare ulteriormente la roccia e provocare danni quali spaccature con linee di fessurazione fino a decoesioni dello strato superficiale e più in profondità. La valutazione in questo caso delle priorità di intervento non è cosa semplice. A nostro avviso servirebbero almeno tre figure: un geologo, un responsabile del procedimento con formazione in teorica e tecnica del restauro, un restauratore che operi manualmente. Siamo convinti che il solo restauratore non può stabilire il metodo di intervento e da solo non può fare la diagnosi; la decisione deve essere presa dal responsabile del procedimento, sentito il parere tecnico dell'operatore del restauro. Sta alla competenza – e di conseguenza la presa in carico della responsabilità – di chi dirige il restauro saper scegliere quale sia la procedura più idonea, mediando anche tra bisogno di restauro e restituzione al pubblico del manufatto. È anche possibile che non vi sia un solo metodo, ma ci si debba appoggiare, proprio in valutazione della specifica esigenza, su diverse tecniche di diagnosi e di intervento. Ma del resto anche per un'opera d'arte propriamente detta, come una scultura di marmo o un olio su tela, devono essere presenti un responsabile del restauro e un restauratore che esegua manualmente il lavoro. Ci chiediamo perché questo non debba avvenire anche per le rocce e, come detto sopra, con l'aggiunta pure di una terza figura, ossia il geologo, proprio per la peculiarità del reperto su cui si interviene. Un ruolo fondamentale, forsanche più importante dell'intervento di restauro, spetta alla diagnostica pre-restauro e al monitoraggio sulle condizioni dei manufatti; ma non è questa la sede per affrontare queste tematiche nel modo che meriterebbero e si rinvia a un altro momento le valutazioni e i suggerimenti. Le riflessioni qui esposte sono, infatti, da intendersi ben lontane da essere una soluzione definitiva, anzi sono da leggersi come delle annotazioni, un'esortazione a intraprendere un dibattito, con più voci e con più professionalità, sulla problematica del rapporto tra studio, conservazione, fruizione e restauro dell'arte rupestre.

Nella Riserva sono in corso l'individuazione e il restauro delle edicole votive (santelle), ossia delle piccole strutture murarie distribuite nella natura con immagini sacre dipinte. I manufatti, seppur non di alto valore artistico, sono oggetto di attenzione da parte della direzione scientifica della Riserva e pure della popolazione locale, perché si è convinti che il turista, durante il percorso di visita dell'arte rupestre, possa visionare anche queste testimonianze. Gli abitanti sentono ancora viva l'attrazione verso questi segni della religiosità. La Riserva, avvalendosi anche delle competenze storico-artistiche, sta individuando le edicole

più interessanti o che più necessitano di un urgente intervento di restauro; in seguito sarà condotto anche uno studio così da integrare alla visita dell'arte rupestre queste testimonianze religiose. Le edicole, infatti, si incontrano spesso mentre si seguono i sentieri che portano alle rocce incise; in alcuni casi le costruzioni religiose si posizionano sopra, o nei pressi, delle superficie con arte rupestre.

L'ultimo aspetto della conservazione verte sull'ambiente ed ecologia, sia con la custodia del bosco (con taglio, pulitura), sia per il mantenimento delle piante autoctone. Negli ultimi anni, inoltre, si è particolarmente attenti alla selezione delle piante che con le radici, le resine, i depositi, arrechino meno danni alle rocce. La competenza di botanici ha permesso di comprendere che alcune piante, oltre a danneggiare con le radici le rocce, erano causa dell'incremento di muschi e alghe anche sulle rocce; questi agenti vegetali, come è noto, portano nel tempo una limitazione delle visibilità delle figure incise perché vanno a creare uno strato scuro che si alimenta nel corso degli anni. Questa riflessione permette di comprendere come la conservazione, specie di una roccia all'aperto, necessiti di valutare molti fattori spesso interconnessi tra loro. Così che un punto di vista in apparenza puramente naturalistico porta con sé anche la conservazione della superficie rocciosa.

VALORIZZAZIONE

Non ci può essere valorizzazione senza conservazione e studio del bene artistico e ambientale. Il programma di valorizzazione del patrimonio artistico, etnografico e ambientale della Riserva è quindi strettamente legato alle azioni esposte nei precedenti paragrafi. Il nostro parco è la più grande area archeologica del sito Unesco di Valcamonica ed è quindi possibile disporre di molte tipologie di incisioni rupestri e svariate rocce collocate in contesti ambientali diversi. Il visitatore può quindi scegliere tra alcuni percorsi di visita e tra attività di animazione culturale. A disposizione vi sono una serie di pannelli illustrativi nonché delle guide turistiche pubblicate durante i decenni.

Oltre al libero accesso a tutti gli operatori turistici la Riserva ha affidato all'associazione Lontano Verde la progettazione di percorsi didattici sia nel parco sia al museo, nonché laboratori manuali sulla Preistoria. Gli operatori culturali del Lontano Verde dispongono di una preparazione anche nel campo dell'ambiente e dell'entomologia: queste competenze si fondono con la conoscenza archeologica del contesto camuno e una consolidata capacità pedagogica.

La Riserva organizza sia al museo sia all'interno del parco archeologico degli eventi culturali a sfondo teatrale, musicale o comunque performativo con la convinzione che i momenti di aggregazione culturale attorno al bene possano anche promuovere la consapevolezza civica dell'importanza del patrimonio culturale. L'intento è di promuovere quindi una maggiore conoscenza del territorio anche tra popolazione così da accresce l'orgoglio per il proprio patrimonio.

Anche la recente Summer School sull'arte rupestre promossa dal CCSP all'interno della Riserva, oltre a

formare un gruppo di studenti nel settore del rilievo delle incisioni rupestri, ha avuto il merito di raccogliere all'interno del parco archeologico studenti, docenti

e ricercatori europei; è stata un'azione che ha valorizzato, passando attraverso lo studio e la conoscenza del sito, l'arte rupestre camuna.

BIBLIOGRAFIA

- BOSSONI L.
2004-2005 *La roccia 34 di Foppe di Nadro (Ceto). Contributo allo studio delle figure di ascia della prima età del Ferro nell'arte rupestre della Valcamonica*, Tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia.
- 2005 *Le figure di ascia nell'arte rupestre camuna della prima età del Ferro: i dati dall'area di Campanine*, in MARRETTA A. (ed), *Sentieri del tempo. L'arte rupestre di Campanine fra Storia e Preistoria*, Atti della 2ª Giornata di Studio sulle Incisioni Rupestri della Riserva Regionale Ceto, Cimbergo e Paspardo, Nadro 14-15 Maggio 2005, Monza, s.e., pp. 111-124.
- CHIODI C.
2003 *La roccia 22 di Foppe di Nadro. Contributi per lo studio dell'età del Rame nell'arte rupestre della Valcamonica*, Tesi di laurea, Università degli studi di Milano.
- CITTADINI T.
1999 *La riserva naturale delle incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo: cronaca di 10.000 anni di vita incisa sulle rocce*, Ceto (Bs), Consorzio incisioni rupestri di Ceto-Cimbergo-Paspardo.
- 2009 *Gli spazi dell'intervento moderno nelle aree istoriate*, in Papers XXIII Valcamonica Symposium 2009, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro, pp. 117-118.
- CIVILINI M.
2009 *La Rocca 36 di Foppe di Nadro nel quadro dell'arte rupestre della Valcamonica con particolare riferimento alla figura dell'arciere*, Tesi di laurea, Università degli studi di Milano.
- DE ABREU SIMOES M., FOSSATI A., JAFFE L.
1988 *Breve guida all'arte rupestre di Dos sotto laiolo, Paspardo: Riserva regionale incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo*, Nadro (Bs), *Le orme dell'Uomo*.
- DUCOLI A.
2012 *Modello di censimento dei monumenti naturali e custodi della Riserva Regionale delle Incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo*, Quaderni di Lavoro per conoscere il territorio, vol. 5.
- DUCOLI A., GREGORINI G. (eds)
2012 *Foreste e vegetazione del Sito Unesco "Arte rupestre della Valle Camonica"*, Quaderni di Lavoro per conoscere il territorio, vol. 1.
- FOSSATI A. (ed)
2006 *La Castagna della Vallecamonica. Paspardo, arte rupestre e castanicoltura*, Papers Congress Paspardo 6-8 ottobre 2006, s.e., s.l.
- GASTALDI C.
2009 *Storia delle ricerche*, in SANSONI, GAVALDO 2009, pp. 23-26.
- GASTALDI C., TROLETTI F.
2009 *L'età storica*, in SANSONI, GAVALDO 2009, pp. 339-378.
- GRASSI G.
2004 *La roccia 21 di Foppe di Nadro (Ceto, Valcamonica). Contributo allo studio dell'arte rupestre in Valcamonica*, Tesi di laurea, Università degli studi di Milano.
- HAMPTON D.R., CHARLES E.S., ROSS A.W.
1978 *Organizational Behavior and the Practice of Management*, 3rd ed. Scott, Foresman, Glenview, Illinois.
- LILONI F.
2009 *I dialetti di Ceto, Cimbergo e Paspardo nella riserva naturale delle incisioni rupestri*, Capriano del Colle (Bs), Edizioni Clanto.
- MAILLAND E.
2002 *La roccia 29 di Foppe di Nadro: contributo per lo studio dell'arte rupestre dell'età del Ferro in Valcamonica*, Tesi di laurea, Milano, Università degli studi.
- MARRETTA A. (ed)
2007 *Sentieri del Tempo. L'arte rupestre di Campanine fra Storia e Preistoria*, Atti della II giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale Ceto, Cimbergo e Paspardo, Nadro 14-15 Maggio 2005, s.e., s.l.
- 2005 *Foppe di Nadro sconosciuta. Dalla cartografia GPS alle analisi più recenti*, Atti della I giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto Cimbergo e Paspardo; Nadro 26 giugno 2004, s.e., s.l.
- MARRETTA A.
2009 *Appunti per una storia delle ricerche sull'arte rupestre della Valcamonica*, in *Valcamonica Preistorica, un patrimonio dell'umanità*, Catalogo della mostra Capo di Ponte Maggio-Ottobre 2009, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro, pp. 19-89
- MARRETTA A., CITTADINI T., FOSSATI A.
2007 *La Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo*, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro.
- MASNADA E.
2002 *Età del Bronzo e del Ferro nell'arte rupestre della Valcamonica: la roccia 4 di Foppe di Nadro (Ceto)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano.
- MORANDI R.
1985 *La roccia istoriata n. 23 di Foppe di Nadro in Valcamonica*, Tesi di laurea, Università degli studi di Firenze.
- POGGIANI KELLER R., LIBORIO C., RUGGIERO M.G.
2007 *Arte Rupestre della Valle Camonica. Sito Unesco n.94. 2005 Piano di Gestione*, Quaderni del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, 2, s.e., Bergamo.
- RUGGIERO M.G., POGGIANI KELLER R. (a cura di)
2014 *Il Progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica"*, SBAL, Quaderni N° 5 - Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri Capo di Ponte, Sestante Edizioni, Bergamo.
- SANSONI U., GAVALDO S. (a cura di)
2009 *Lucus Rupestris. Sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo*, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro.
- TROLETTI F.
2013 *Incisioni di epoca storica e frequentazione umana in alcuni siti rupestri della Valcamonica*, in STAGNO A.M. (a cura di), *Montagne incise. Pietre incise. Archeologia delle riserve nelle montagne europee*; Atti dell'International Workshop on Archaeology of European Mountain Landscapes - LASA, Università di Genova, (20-22 Ottobre 2011, Borzonasca, GE), in «Archeologia Postmedievale» 17, pp. 345-356.

